

I semi del SERVAS

di Bob Luitweiler

Riconoscimento

Questo libro non avrebbe mai visto la luce se non fossi stato continuamente incoraggiato da Richard Piro e da Mary Jane Mikurya. Per diversi mesi Richard mi sollecitò a riempire i fogli bianchi chiedendomi costantemente: “E tu, che cosa provavi?”. Un altro suo mantra era: “Sperimenta! Non limitarti a sperimentare!”. Ed ancora: “Non raccontarci! Mostraci!”

La prima dozzina di pagine originali vide quindi la stampa - spesso faticosamente - in forma di libro. Poi, come spesso accade, quando persone creative si mettono in moto, le comunicazioni deragliarono. Mary Jane entro nella faccenda e, con i suoi modi aristotelici di porre domande difficili, quello che era un complesso di disordinati fogli dattiloscritti, si trasformò in un omogeneo - e speriamo - poderoso racconto di come ebbe inizio il Servas.

La mia prima intenzione era quella di fare una relazione su come avevo seminato i primi semi del Servas. Anche se in realtà non fui io a fondarlo, in quanto i veri fondatori furono quelle appassionate persone: Conie Thorpe, Esma Burrough, e tutti gli altri amici della squadra di Costruttori di Pace Birmingham. Forse questo libro sarà, come qualcuno mi ha suggerito, la prima puntata di una più completa autobiografia.

Bob Luitweiler
Bellingham Washington

Nota del traduttore (ndT): Mi rendo perfettamente conto che il compito di chi traduce non è quello di giudicare! Tuttavia questo testo nel suo originale Inglese riporta chiaramente di essere una prima bozza di stampa non ancora sottoposta ad editing. Pertanto, allo scopo di rendere più scorrevole la lettura, mi sono permesso di apportare, specie nelle prime pagine, qualche taglio del tutto insignificante, mentre ho lasciato rigorosamente intatti i passi che riportano lo spirito e la fondazione della nostra associazione. Di ciò mi scuso con l'Autore e ringrazio di cuore per le sue idee e per il suo affascinante lavoro.

Pietro Ugolotti

INTRODUZIONE

Questa storia non riguarda soltanto come ha avuto inizio il Servas, ma intende mostrare lo sviluppo ed il risveglio di una mente durante un viaggio dalla Norvegia all'India.

Il confronto tra le differenti culture sostituì le lenti colorate dei miei occhiali con una visione molto spesso chiara come il diamante. Una sempre più profonda consapevolezza che mi derivava dall'immersione in diversi stili di vita scosse la mia radicata certezza. Una volta liberatomi dalle ombre della mia profonda e classica mentalità americana, iniziai a pensare in termini di un cittadino globale. La comunità umana emerse come una magica trapunta di modi di vivere e mentalità. I concetti erano una singola tappezzeria costituita da una miriade di disegni che si dispiegavano alla mia vista.

Il mutamento dalla mia mentalità di turista in cerca di panorami suggestivi a quella di un viaggiatore che cerca attivamente le idee centrali di culture diverse, avvenne inizialmente in modo graduale. Dal momento che iniziai ad ascoltare con empatia le più umili persone dei più lontani posti del globo divennero i miei maestri. Non ero più un turista ma un delicato partecipante di molte forme di vita.

Questa raccolta di ricordi narra di un viaggio di un ricercatore che non ha beneficiato di nessuno dei vantaggi della rete Servas, che con inimmaginabile compenso offre esempi di quella vita che io vissi 50 anni orsono e che ora possono essere offerti ai viandanti Servas.

Forse ciò è ovvio, ma non mi sono sentito mai superiore a nessuno dei miei ospiti / ospitanti.

Persone che mi erano completamente estranee mi accettarono come se da sempre fossi appartenuto alla loro Comunità. Più con i fatti che con le parole mi sforzai d'entrare nei loro cuori e di comunicare loro che li consideravo molto importanti in quanto la condivisione delle loro conoscenze era per me di gran valore. Molto spesso ero trattato come un figlio che ritornava da un lungo viaggio. Persino il poliziotto che aveva avuto l'ordine di arrestarmi in seguito mi invitò nella sua casa.

Questa è la storia di tre viaggi dove gettai i semi del Servas, immergendomi nel fermento della trasformazione sociale e scoprendo i valori che sussistono nelle persone nello stesso momento in cui cessano di essere per noi degli estranei.

Guardando retrospettivamente a quell'esperienza di 50 anni fa, il mio cuore trabocca di gioia al ricordo della gentilezza, della pazienza, della generosità che incontrai quotidianamente nei miei vagabondaggi - chiamateli pure pellegrinaggio nell'umanità, se lo volete - il mio tempio era il mondo, i miei compagni di parrocchia erano la famiglia umana, il mio vangelo erano le lezioni di vita della gente di tutti gli strati sociali.

L'ARRIVO (*riassunto*)

Arrivai in Europa nel 1948 con i primi turisti che visitavano un'Europa devastata dalla guerra e gli abitanti salutavano gli americani come degli amici. La Norvegia non era così distrutta come il resto dell'Europa e brulicava di biciclette. Dopo alcuni giorni iniziai a sentire una certa affinità con gli abitanti non ancora toccati dal consumismo.

UN PRECEDENTE VIAGGIO (*riassunto*)

Da qui iniziò la mia seconda vita con una visita all'Europa. L'essere con giovani compagni di tutto il Vecchio Continente che campeggiavano insieme, mi aprì gli occhi. Mi resi conto di aver vissuto ben protetto negli Stati Uniti, e anche come fossero prevenuti ed isolati i miei coetanei americani. Questo mi aiutò a prepararmi per scrutare oltre la superficie ed incominciai a viaggiare dalla Scandinavia all'India.

IMPARANDO DAI FUORI CASTA (*riassunto*)

Nel 1942 rifiutai di essere coscritto come combattente nella seconda guerra mondiale. Obiettavo non soltanto l'idea di uccidere ma anche il diritto del governo USA di imporre a dei giovani di uccidere altri giovani. Esistono, infatti, altri modi per fermare il dispotismo. La ricerca di questi modi divenne lo scopo delle mie riflessioni. Decisi di considerare la prigionia come un dono impostami dal governo USA che divenne una specie di seminario, vitto ed alloggio pagati, da condividere con centinaia di persone desiderose di esprimere la loro opinione. La mia esperienza in ben due stabilimenti penali per obiettori di coscienza mi diede una visione più chiara del mio essere un riformatore sociale perché avevo l'opportunità di vivere con i "fuori casta" della società americana. L'imparare a vedere il mondo attraverso i loro occhi, fu una rivelazione per me e tutti coloro che erano interessati all'obiezione di coscienza. La mera punizione aveva un costo ben superiore a quanto sarebbe costato l'utilizzo al meglio delle loro risorse morali e spirituali. Per me era altresì molto importante vivere con altri obiettori di un certo livello intellettuale: in quei luoghi furono scritti libri, oggi famosi che a quei tempi furono illegalmente passati fra le sbarre. Alcuni studiarono l'Arabo o si laurearono in medicina. (...) E' lì che appresi l'Esperanto ed organizzai seminari di sociologia. Con le guardie carcerarie i rapporti erano inquinati dalla loro incapacità a gestire queste menti vivaci e creative che provocavano in loro imbarazzo e diffidenza.

IL RISVEGLIO (*riassunto*)

Partii per l'Europa senza avere l'idea di fondare un movimento con diramazioni in tutto il mondo. La Finlandia costituì per me il primo "seminario": volevo mettere in pratica la sociologia che avevo appreso e sperimentarla dal vivo. Inoltre intendevo conoscere le cause dell'ingiustizia, delle alienazioni e dei pregiudizi che portano alla guerra. Soprattutto volevo conoscere i movimenti che erano riusciti a risvegliare un forte senso di coscienza sociale per mettere le fondamenta di una società democratica e non aggressiva.

Formulai quindi il seguente piano di lavoro e ricerca:

- 1) Le scuole superiori popolari della Danimarca, che già avevano dimostrato un approccio educativo originale nel risvegliare la responsabilità sociale già da oltre un secolo.
- 2) I Kibbutzin israeliani per la loro solida esperienza di vita comunitaria.
- 3) Il movimento gandhiano per vedere se aveva avuto successo o se era fallito nella diffusione della filosofia della nonviolenza in India.

Tuttavia, lungo il corso del viaggio verso l'India, che durò quattro anni, questi obiettivi iniziali mutarono pur rimanendo importanti. Man mano maturai un più profondo interesse verso altre forme di educazione che venivano dalla vita includendo molte conoscenze provenienti dalla sociologia, dalla scienza politica, dall'etnologia, dalle lingue straniere e dalla psicologia culturale ed economica. La mia educazione Quacchera fu rinforzata e mi convinsi che sarebbe stato possibile un mondo senza guerre. Mi sforzai anche di imparare un poco la lingua Danese prima di partire, ma senza molto successo. (...)

UNA CITTÀ SEGNATA DAI CANALI (*riassunto*)

La magia che provai giungendo a Stoccolma, dove i bambini giocavano nudi nei parchi, fu il mio primo impatto. Alloggiai in un ostello per la gioventù situato nei quartieri della vecchia città medievale. Ogni casa era un'artistica creazione d'antichi artigiani che dimostravano un profondo senso del bello. Stoccolma aveva da una parte un retaggio aristocratico e dall'altra una tendenza all'egualitarismo.

Per un'impostazione sociopolitica i bambini erano seguiti più dagli enti governativi che dai genitori ed erano ricoverati negli ospedali anche per semplici malattie per non contagiare i parenti.

Gli appartamenti, poi, erano di tale ridotte dimensioni che era impensabile ospitare estranei. Mi capitò di dormire in uno di questi mini alloggi e fui costretto a sdraiarmi con il capo nel soggiorno ed i piedi in cucina.

UN PAESE GRAZIOSO (*riassunto*)

Tornato negli USA per un breve periodo. Ripresi il mio itinerario ed andai ad abitare presso una famiglia Danese dove lavorai come manovale. Questo mi servì ad assaggiare un'altra dimensione dello stile di vita scandinavo. Innanzi tutto imparai il danese e poi vissi in stretto contatto con l'intera famiglia, imparando da questi agricoltori a prendere con calma e ponderatezza tutte le responsabilità in modo da non essere mai esausti, nonostante le nove ore di duro travaglio nei campi.

Dopo ogni festa ed ogni celebrazione, per me fu una gran sorpresa vedere che i contadini raccoglievano tutti gli avanzi del pasto per darli alle mucche. Anche il comportamento verso i bambini fu per me una grande rivelazione: durante una cena, una bimbetta di sei anni che stava facendo i dispetti alla sua sorellina fu redarguita semplicemente con una chiara e ferma parola: "Smetti!" e lei obbedì. Da ciò e da altre numerose esperienze di viaggi imparai che molte delle più laceranti controversie possono essere risolte prendendo esempio dal modo con cui genitori e figli si relazionano reciprocamente. I piccoli incidenti riflettono vividamente la mentalità di una comunità, il suo autoritarismo o il suo senso di democrazia, la sua preferenza per la violenza o la persuasione gentile, la pazienza o l'improvvisa rabbia. Sono convinto che ci sia una correlazione fra come questi piccoli incidenti vengono risolti ed il tipo di governo che ha il paese. Forse questo principio potrebbe non rivelarsi valido in un paese multiculturale.

Gli svedesi sono persone estremamente oneste e degne di fiducia che hanno in estrema cura il benessere del paese. Sanno usare molto meno energia pro capite rispetto agli USA nonostante il loro tenore di vita sia molto più elevato di quello americano.

A differenza dei loro cugini danesi sono instancabili viaggiatori e molto cordiali con gli stranieri. Per esempio quando chiesi informazioni ad una ragazza danese essa mi invitò a casa, mi offrì una calda doccia ed il tè. Questo è denominato dai danesi "una terra confortevole e graziosa".

UN ERUDITO UOMO DELLA STRADA IN FINLANDIA (*riassunto*)

Viaggiando dalla Svezia alla Finlandia, in un'orribile sera d'ottobre ebbi l'opportunità di aprire la mia mente. Non fu un flash di una scoperta, ma la fessura di una porta che si stava aprendo lentamente. Fino ad allora le persone ed i posti che avevo visitato erano piacevoli esperienze o soggetti fotografici. Da allora scoprii che le esperienze hanno un logico posto in un mosaico: tutto è correlato ed ogni mutamento ha una sua causa ed un suo effetto nella vita intera.

La peculiare mentalità finlandese contribuì a questo mutamento nella mia vita. La sua unicità straordinaria mi spinse a guardare più a fondo, chiedermi cosa avesse generato quel particolare modo di vivere. Questa ricerca mi accompagnerà per il resto della vita e gradualmente imparai che esistono innumerevoli livelli di comprensione che si possono raggiungere solo visitando della comunità. I soggetti fotografici per turisti sono solo parte dello scenario, si può però andare appena più nel profondo parlando con la gente dei loro costumi. I viaggiatori più fortunati possono essere invitati a casa degli abitanti ed avere un piccolo scorcio della vita familiare. Ma esistono livelli ben più profondi: è infatti sorprendente cogliere come una comunità si sia evoluta fra enormi difficoltà iniziali lottando per sopravvivere, comprendere i loro obiettivi ed i conflitti sociali e magari razziali. Le memorie degli anziani aiutano a visualizzare il futuro. I sogni dei giovani possono rivelare il futuro in quanto suggeriscono come si svilupperà la loro società. (...) Vivere nei sandali dello straniero e maturare almeno un vago senso di quel che sente. (...) Il compenso è ancora più elevato quando si impara qualcosa che diventa parte della nostra vita o è utile per la nostra comunità.

Questa abitudine iniziata in Finlandia è andata aumentando ed oggi, a più di 80 anni di vita, non passa giorno che io non impari qualcosa da qualche straniero.

A quel tempo la Finlandia era sotto l'oppressivo debito di guerra con l'Unione Sovietica. Essi avevano combattuto contro i russi per mantenere intatti i loro territori che invece i russi richiedevano per costruire fortificazioni. Per un certo periodo questo piccolo paese resse all'urto della potenza sovietica ma alla fine dovette cedere.

Quando mi trovavo lì, i russi fornivano materie prime imponendo ai finnici di trasformarle a costo zero. La mano d'opera era il solo loro unico bene che possedevano per pagare i loro danni di guerra. Si nutrivano solo con pesce e patate bollite .

Visitai numerose scuole superiori popolari che allora iniziavano a prendere piede. Per fare un esempio della loro efficacia cito solo un episodio: in una scuola dove le ragazze andavano per imparare tutto quanto riguarda la conduzione di una fattoria fu chiesto alle alunne di cantare una canzone. Ciascuna di loro cantò singolarmente, senza nessun accompagnamento musicale, con gioia e con freschezza, senza timidezza sebbene fosse di fronte a molti stranieri.

Una volta a Helsinki visitai alcune cooperative di consumo e fui accolto dai loro dirigenti con la massima cordialità. Tutti i finlandesi credono fermamente che non esista qualcosa che non possa essere sconfitto. Essi non soltanto riacquistarono la loro libertà dalla Russia, ma furono anche fra i primi a pagare agli americani i loro debiti di guerra. Tuttavia la loro ferrea volontà fu la causa della separazione delle loro cooperative di consumo. Infatti gli operai erano marxisti mentre i contadini erano anticomunisti. La conseguenza di questo conflitto fu che la Finlandia diventò uno dei rari paesi in cui esistevano due movimenti di cooperative di consumo paralleli. Molte città avevano negozi di cooperative appartenenti agli operai mentre altri negozi appartenevano agli agricoltori.

Il lato positivo era che questi due sistemi diedero alla Finlandia una forte economia cooperativistica, in quanto in concorrenza fra di loro senza nessun elemento di divisione o d'attrito.

COME DUE SEMI DEL SERVAS VENNERO SEMINATI (*estratto*)

Una volta partito da Helsinki alla volta di Stoccolma, incontrai in un campo di lavoro per operatori di pace Gertrude Hartling, una studentessa tedesca che volontariamente seminò il primo seme di Servas dicendomi: "Non puoi immaginare quanto siano isolati i giovani tedeschi. Primo, come risultato del regime nazista, poi durante la guerra questi giovani sono stati tagliati fuori. Ora le forze d'occupazione ci consentono di portare all'estero solo cinque U.S. dollari. Come dunque può un giovane tedesco chiuso nella Germania occupata apprendere il significato di una vita democratica?" Uno dei vantaggi di viaggiare da solo è quello di provare la solitudine. La mancanza di contatti amichevoli mi costrinse a parlare con chiunque me ne offrisse l'opportunità. Ogni tipo di personaggio allargava la mia conoscenza e mi dava nuove idee.

Il secondo seme mi venne da un giovane americano che incontrai lungo la strada. Mi parlò in termini molto duri di quanto fosse terribile il sistema socialista che governava la Svezia. Questo mi suonò strano perché in Europa non esisteva nessun paese che si prendeva cura dei suoi lavoratori senza bloccare le iniziative imprenditoriali come i paesi Scandinavi.

Il sistema sanitario svedese, infatti, era eccellente e per lo più gratuito. Il loro movimento cooperativistico era l'invidia di tutto il mondo. Il loro sistema educativo era altresì superiore e non esisteva disoccupazione o povertà. Mi sentii profondamente turbato da quelle affermazioni che sicuramente erano state inculcate dalla famiglia ricca e reazionaria a cui quel ragazzo era stato assegnato come ospite da un'organizzazione internazionale di scambio di studenti.

Da questo episodio cominciai a pensare che c'era bisogno di un differente sistema d'ospitalità.

LO SPIRITO UNIVERSALE (*integrale*)

L'esperienza di organizzare alcune dimostrazioni per la pace nel mondo mi diedero l'ingenua fiducia di essere in grado di istituire una piccola rete d'ospitalità in Europa. Pensai che poteva essere necessario formare comitati nei vari paesi, i quali avrebbero raccolto i nominativi e gli indirizzi di famiglie, case d'accoglienza, gruppi comunitari e città dei ragazzi.

La rete d'ospitanti in grado di offrire due notti d'ospitalità avrebbe offerto ai giovani, che non erano stati in grado di viaggiare durante la guerra, l'opportunità di conoscere persone d'altri paesi con la speranza di imparare da loro cose che avrebbero potuto migliorare le loro nazioni.

Mi sembrava molto facile, viaggiando con l'autostop, di paese in paese, trovare famiglie che, dopo i terribili anni della guerra, fossero disponibili a dare il benvenuto a stranieri, inclusi ex soldati di paesi occupanti.

Infatti un mio compagno danese mi definì "Sognatore Selvaggio" ma io ero convinto d'averlo, grazie alla profonda educazione quacchera, una profonda capacità di vedere all'interno dell'animo umano quella che viene definita "Luce Interiore". Essa guida una persona a vedere la potenziale parte di buono anche nelle più cattive o indirizzate verso obiettivi errati.

In ciascuno di noi, a ben guardare, c'è una scintilla d'umanità ed il desiderio di essere accettato e rispettato nel consorzio umano. Nel momento che si accende questa scintilla si intravedono risposte meravigliose. Questo modo di pensare mi liberò da molti conflitti pericolosi, mi sollevò da periodi di depressione ed infine trasformò il mio essere di "Sognatore Selvaggio" in un realista degno di fiducia.

Coloro che avviarono il Servas erano persone che condividevano con me la fede nell'umanità e credevano nella potenzialità della pace. Costoro erano più anziani di me ed avevano avuto l'esperienza della prima guerra mondiale. Non li scelsi io, ma furono parte integrale della mia "famiglia ideologica" in quanto leaders di varie organizzazioni contrarie alla guerra. Senza di loro il Servas oggi non esisterebbe e, per quanto fossero tutti stranieri, ebbi sempre il profondo "sentire" che fossero degli amici di lunga data.

La rete mondiale di tranquilli e premurosi operatori di pace è una poderosa forza di cui solo poche persone si rendono conto.

Grazie a questi dirigenti di gruppi per la pace mi posso definire un "vagabondo seminatore di pacifici semi". Fui condotto verso persone che li coltivarono fino a quando crebbero forti e si diffusero in gran parte del mondo. I veri fondatori del Servas sono quelli che volontariamente coltivano questi semi strutturando i comitati, tenendo le liste aggiornate degli Open Doors. In questo contesto io mi sento solo un agitatore e mi auguro che finalmente cessi il mito, pura fantasia, di considerarmi il fondatore.

PACIFISTI: ESSERE O NON ESSERE (*integrale*)

Chiedo quindi di essere definito solo un seminatore del Servas e di considerare invece i veri fondatori coloro i quali ne hanno coltivato i semi. Senza di essi, infatti, la nostra associazione non esisterebbe.

Nonostante molti di loro fossero degli operatori di pace il Servas non fu mai inteso come un'organizzazione pacifista. Non vollero mai convertire nessuno a farsi obiettore di coscienza. Tuttavia quelli che beneficiano dei suoi servizi dovrebbero ringraziare chi dedicò interi anni, completamente a proprie spese, per costituire la rete degli Open Doors. Prego quindi tutti i nostri fratelli e sorelle di smettere di discutere sul pacifismo del Servas.

Per quanto non pacifista, fin dal primo momento, ho sempre vigorosamente tentato di gettare le fondamenta che guidano verso un mondo senza guerre.

Le brevi storie che qui di seguito cito riguardano una scuola superiore popolare danese ed un programma costruttivo di Gandhi. Esse chiariscono meglio quanto da me precedentemente

affermato. Infatti leggendo le biografie di Gandhi si comprende chiaramente quali siano stati i metodi che hanno ispirato il Servas nonché le differenze che sussistono fra pacifismo e l'essere costruttori di pace.

Visitai tutti i paesi scandinavi ad eccezione dell'Islanda e presi contatti con tutte le organizzazioni pacifiste. In ognuna di queste mi sembrò di parlare sempre con vecchi amici che mi fornirono liste di persone che sarebbero potute essere interessate ad iniziare il programma d'ospitalità nel loro paese. Pure fra i dirigenti stessi furono molti quelli che si offrirono spontaneamente.

In Danimarca Nana Funder, insegnante d'asilo a Copenhagen, fu una delle prime Servas e costituì il comitato locale composto solo da un'altra persona: Kristen Iguorsen, fabbricante di tegole.

In Norvegia ci fu Ulf Christensen, in Germania, sebbene le carenze di case a seguito della devastazione bellica fosse drammatica, trovai molte persone ansiose di entrare a far parte del programma e Helmut Hertlinger, padre di Gertrude divenne il consigliere del primo comitato tedesco. Viaggiai intensamente senza preoccuparmi delle comodità ed una notte scura finii per dormire su di un mucchio d'alghie ammassate per trasformarle in concime perché al tatto mi sembravano morbide ed asciutte. Il mattino seguente i padroni di casa che stavano facendo colazione sotto il portico quando mi videro emergere da quell'odoroso giaciglio di composta furono talmente sorpresi che chiamarono la polizia!

Desidero anche sottolineare che spesso in Finlandia, quando si domanda dove si trovi il più vicino ostello per la gioventù, viene suggerito di rivolgersi alla locale prigione dove è sempre disponibile un letto ben pulito e soffice che è molto più comodo e confortevole di quello degli ostelli. Apprezzai la libertà della "strada" con il caleidoscopio delle sue molteplici avventure ed il piacere di incontrare altre persone amichevoli con le quali relazionarmi che compensavano interamente la durezza del viaggio.

Ricevevo il dono dell'ospitalità e condividevo il pasto anche con i più umili a dimostrazione che quello che avevo studiato sui testi era possibile anche nella pratica. Toccai con mano la generosità e la bontà d'uomini di tutte le razze e di tutti i paesi e la mia fede quacchera nella natura umana si evolse nella fede e nella gentilezza umana, ma ora non è più soltanto fede, si è fatta realtà costituita da centinaia d'episodi di generosità.

Purtroppo soltanto pochi membri del Servas viaggiano in bicicletta o con lo zaino e tanto meno si godono l'esperienza di aiutare spontaneamente un agricoltore nei lavori dei campi o quella di abbracciare un bambino derelitto che piange lungo la strada.

IMPARANDO DA MOVIMENTI SOCIALI (*integrale*)

Da giugno a novembre studiai le istituzioni sociali scandinave che sono disseminate dalla Finlandia, giù fino ai confini con la Germania.

I negozi svedesi sono meravigliosi anche perché quel paese non era stato toccato dalla guerra. Durante il mio vagabondare notai che in quei paesi le cooperative possedevano anche proprie fabbriche per i prodotti da vendere nei loro negozi. In Finlandia scoprii un agglomerato di case in cui gli abitanti avevano come scopo pratico ed ufficiale quello di superare le incomprensioni esistenti fra gli abitanti locali di lingua svedese e quelli di lingua finlandese. Si trattava di un modello di convivenza che se applicato altrove potrebbe ridurre i conflitti etnici in molte parti del mondo, altrettanto dicasi per le scuole per lapponi che erano autentici centri di gioia ben diversi dalle scuole dei missionari imposte dai vari governi americani ai nativi indiani.

I centri culturali di tutte le comunità agricole danesi avevano programmi per bambini, giovani ed adulti dove erano invitati a tenere conferenze o lezioni gli scrittori ed i pensatori fra i più noti. I giovani contadini, dopo una giornata di duro lavoro nei campi, inforcavano le loro biciclette per andare a sentire declamare poesie o ad eseguire danze folcloristiche.

Il movimento cooperativistico che dominava il sistema commerciale scandinavo dimostrava il valore di un'economia non volta verso il profitto, né tanto meno finanziata dal governo, ma gestita dalla gente.

La pulizia dei negozi e la qualità dei prodotti erano migliori ed a prezzi più convenienti di qualunque altra parte d'Europa. Le fabbriche di proprietà delle cooperative producevano per il consumo e non per il profitto. Questo poderoso settore produttivo democratico influenzò alle radici l'intera società scandinava dall'educazione dei più piccoli alla cura per gli anziani.

SCUOLE SUPERIORI POPOLARI (*integrale*)

Mi considero debitore dei miei principi culturali e sociali verso i metodi appresi dalle scuole superiori popolari. Esse iniziarono il loro percorso circa 150 anni orsono ed ancor oggi costituiscono una struttura primaria dell'intera Scandinavia.

I loro fondatori furono dei visionari danesi convinti che il loro paese potesse salvaguardare la sua indipendenza mantenendo sveglia la gente. Queste scuole erano fuori dal sistema scolastico ufficiale ma ben sostenute dal governo. La maggior parte della popolazione Danese era composta da contadini che avevano lasciato la scuola a 14 anni per andare a lavorare a tempo pieno nelle fattorie o nelle botteghe artigiane. Questi giovani una volta raggiunta l'età che va dai 18 ai 25 anni cominciarono a porsi le seguenti domande: "Qual'è lo scopo della mia vita?", "Quali relazioni posso avere con la società?", "Quali condizioni sono desiderabili per crescere i miei figli?"

Al fine di poter dare loro una risposta adeguata ecco che si aprirono queste scuole residenziali diramatesi ben presto in tutto il paese e, pur senza programmi ufficiali, i giovani adulti iniziarono a costruire un nuovo stile di vita e molti di loro crebbero al punto da diventare autentici strumenti di rivitalizzazione del loro paese. In questo modo si sviluppò una delle più peculiari forme di educazione del mondo. In tutti i paesi scandinavi esistevano simili scuole che io volli visitare e a cui mi iscrissi per meglio approfondire e per apprendere direttamente dall'insegnante, raggomitolato in un banco per fanciulli ad ascoltare lezioni in una lingua per me non sempre comprensibile e dal suono gutturale.

Il partecipare a questi corsi fu per me un mutamento di vita. Gli studenti mi abbracciavano come uno di loro, cosa che non mi sarebbe mai accaduto a casa. La mia limitata conoscenza della lingua danese contribuiva ad aumentare lo sforzo al punto da farmi soffrire forti emicranie. Ma con il tempo la mia conoscenza di quella lingua aumentava e a poco a poco racconti ispirati che loro chiamavano "La parola che vive" divennero finalmente avventure comprensibili.

Gli insegnanti poi, erano narratori insuperabili e dinamici che riportavano al presente le ere passate ed i grandi autori della vita. La storia non era una sequenza di date e di avvenimenti. Al contrario di come la si impara in America. Quei racconti invece andavano più in profondità ed al posto di recitazioni a pappagallo emergeva la storia di un popolo. Alle volte pareva che il narratore fosse nel bel mezzo di un movimento indipendentista e stesse imparando a come anch'egli potesse trovare i modi per cambiare la società. Sembrava davvero che avesse realmente vissuto in quell'epoca. Mentre il narratore parlava io osservavo anche il volto attentissimo di quei giovani che partecipavano a quei corsi non per un diploma o per un aumento di stipendio, ma solo per ottenere un'educazione culturale ed una maggiore ampiezza di vedute per la loro vita e per un mondo migliore. Gli insegnanti delle scuole superiori popolari ben sapevano che non esiste nulla che possa trasformare il paese come un numero considerevole di cittadini risvegliati ed illuminati. Gli uomini politici erano poi convinti servitori del popolo e nel momento stesso in cui non rappresentavano più la loro gente essi rischiavano la rimozione o attraverso il voto o ancor peggio con una pallottola.

Stando fra quegli studenti iniziai a vedere questo peculiare modo educativo come un formidabile aiuto per sollevare dai loro campi quei contadini e portarli a livelli richiesti urgentemente dal loro paese e trasformarli in autentici illuminati cittadini del mondo. Poco dopo, infatti, alcuni di loro divennero dei leaders nel governo democratico. Come conseguenza di queste scuole fiorì anche il

movimento cooperativistico, vero fulcro della vita economica del paese e ben presto divenne un'eccezionale democrazia economica. Sempre ed in ogni occasione l'insegnante aveva comunque il primario obiettivo di insegnare usando un modo gioioso.

La rivoluzione danese, che fu il frutto del risveglio degli studenti delle scuole superiori popolari, fu così tranquilla e non cruenta, che gran parte del resto del mondo neppure se ne accorse. Nessuno fu colpito, non ci fu nessun esiliato. Gli agricoltori formarono una rete di cooperative per ogni possibile attività dirette da loro stessi. Poiché i prodotti agricoli costituivano la maggior parte della produzione nazionale, ciò contribuì a creare il miglior sistema cooperativistico ancor oggi esistente nel mondo.

Tutte queste storie di vita vissuta modificarono al meglio la mia prospettiva riguardo ai mutamenti sociali oltre a conferirmi una profonda conoscenza di quelli scandinavi. In un secondo tempo studiai poi la biografia dei grandi leaders e dei grandi riformatori ed infine mi documentai sull'evolversi dei movimenti popolari.

Nelle scuole americane avevo imparato che la letteratura serve a dare piacere ai lettori. In Scandinavia invece imparai che essa può aiutare a conseguire una forma di vita migliore. Grazie ad un narratore particolarmente bravo ebbi modo di capire perfettamente come questo tipo di educazione motivava gli studenti a conoscere meglio gli scrittori e a considerare l'apprendimento come una parte vitale della loro vita. Nei villaggi i negozi erano finanziati in gran parte dagli agricoltori, ed in uno di questi mi fu detto che la maggior parte dei libri venduti erano di letteratura di buon o alto livello.

Queste scuole avevano un indirizzo generale. Indirizzi specifici erano quelli dei corsi tecnici. Kristen Kold (il primo insegnante delle scuole superiori popolari) usava dire: "Li voglio portare in alto così non dovranno più scivolare in basso per il resto della loro vita".

Quello che ottennero fu di cambiare i partecipanti da passivi osservatori in attivi costruttori di comunità. Ottennero ciò senza prediche e senza nessun tipo di "ismo", senza praticare una particolare ideologia e così i primi studenti costituirono le fondamenta di un nuovo ordine sociale. (...)

Lo spirito dell'evoluzione personale e della condivisione permearono la vita scolastica: L'atletica non era competitiva, c'erano esercizi fisici per gli uomini ed esercizi ritmici per le donne. Imparai con loro danze folcloristiche ed ogni lezione iniziava sempre con un canto.

Gli insegnanti e gli studenti avevano in comune i pasti. Le case dei primi erano regolarmente aperte per riunioni informali con gli studenti.

Imparando ad usare una lingua straniera, valicai i confini dei miei preconcetti nazionalisti. Queste esperienze non solo mi diedero un nuovo modo di guardare la storia, ma anche un profondo modo di vedere i valori culturali per un'educazione ai mutamenti sociali.

UN'EDUCAZIONE VERSO I COSTRUTTORI DI PACE (*integrale*)

Le scuole superiori popolari sono un eccellente esempio di programma per costruttori di pace perché generano una comunità centrata sulla gente che si preoccupa della qualità della vita e mette al centro la compassione per i bisognosi piuttosto che il potere e la ricchezza.

Riscontrai fra i danesi un forte desiderio di trovare alternative ai violenti conflitti a tutti i livelli della società: locali, nazionali ed internazionali.

Quando l'Islanda (che era una colonia danese) chiese l'indipendenza, dissero semplicemente "Sì". Quando missionari e mercanti minacciarono la cultura degli eschimesi Groenlandesi, fu loro proibito di mettervi piede.

Uno dei più difficili obiettivi della resistenza danese fu quello di contrabbandare gli ebrei dalla Germania alla sicura Svezia.

Durante il boicottaggio dei prodotti sudafricani contro l'Apartheid, la Danimarca fu uno dei pochi paesi europei dove le arance sudafricane non si potevano trovare.

GERMANIA: A TERRA, MA NON FUORI (*integrale*)

Dopo un anno in Scandinavia, mi trasferii in Germania per un campo di lavoro per quaccheri. Questo era l'unico modo per ottenere il visto per entrare in un paese occupato. Fu anche un modo per conoscere una nazione devastata.

I partecipanti provenivano da diversi paesi. Il responsabile della baracca in cui alloggiavo possedeva una macchina per scrivere che per quel periodo postbellico era una rarità. Me ne fu concesso l'uso sperando che nessuno obiettasse ed io la utilizzai per stendere i primi appunti sul Servas. Più tardi mi confessò che questa apparteneva al partito comunista.

Successivamente mi recai ad Amburgo che era completamente distrutta dai bombardamenti. Non la potrò mai dimenticare e mi domandai come la gente potesse vivere in quelle drammatiche condizioni. Pensate solo ad esempio, che un piccolo hotel era stato aperto utilizzando un rifugio antiaereo sotterraneo!

Grazie ad una lettera di presentazione che mi aveva fornito un amico americano mi presentai in municipio per chiedere di fare copie dei volantini che avevo preparato per far conoscere il Servas e che avevo scritto al campo di lavoro. Mi presero il materiale e trascorse un ora che mi sembrò un'eternità per una cosa così semplice. Quando ormai temevo di aver perso i miei originali un impiegato venne con un blocco di copie non solo duplicate, ma anche già tradotte in tedesco.

In occasione di quel viaggio avevo autocreato una lingua sostituendo qualche parola danese con vocaboli tedeschi. Una donna mi domandò da quale parte della Germania venivo, dicendo: "Credevo di conoscere tutti i dialetti tedeschi, ma non ho mai sentito il tuo prima d'ora!"

Questo tipo di lingua mi mise in grado di avere interessanti conversazioni con gente di diversi colori politici. Un comunista mi narrò di come aveva ottenuto le simpatie di un ufficiale delle SS e quando questi seppe di come aveva aiutato un suo compagno a fuggire dal campo di concentramento, anziché punirlo lo fece trasferire in un campo meno rigoroso. Un altro tedesco cercò di convertirmi al nazismo mentre un anarchico mi raccontò come aveva costruito la sua auto con pezzi di diverse altre vetture. Mettendo insieme tutti questi fatti mi resi conto che il Servas non sarebbe stato solo composto di pacifisti, ma bensì anche da comunisti, socialisti, capitalisti, anarchici e nazisti. Sarebbe stato completamente cosmopolita ancora prima di nascere ufficialmente.

Passai alcuni giorni con Gertraud Hertling e la sua famiglia. Il padre anziano e vivace insegnante, era anche un pacifista ed organizzava gruppi di giovani. Egli era determinato a far partire il Servas in Germania anche a dispetto della carenza di case, del poco cibo e delle evidenti devastanti ferite dai bombardamenti.

SERVAS VEDE LA LUCE! (*integrale*)

Mentre seminavo il Servas in Europa, in California si verificò un piccolo miracolo. Alcuni anni prima avevo incontrato una donna straordinaria che divenne la mia nonna adottiva. Essa viveva nello spirito e nella filosofia di Gandhi e mi scriveva regolarmente lettere impregnate di misticismo che mi davano continui spunti di meditazione.

Quando le scrissi sulla mia intenzioni di organizzare gli Open Doors, essa si mise subito al lavoro senza mai chiedermi nulla. Non lasciando mai il suo umile cottage sulle colline di Berkeley, raccoglieva incessantemente nomi ed indirizzi di gente di tutti gli angoli degli Stati Uniti. Scriveva articoli informativi sul programma su tutti i periodici, specialmente su riviste ad indirizzo pacifista o sociale. Prima del mio ritorno negli USA lei vi aveva già raccolto più di 4000 Open Doors!

Anche lei possedeva una macchina per scrivere degna di un museo e quando fu colpita da un'artrite e perciò non era più in grado di battere a macchina scrisse a penna. Era certamente più attiva di qualunque altra persona che avesse metà anni di lei (che aveva quasi ottant'anni).

Nonna Esther non mi disse mai come e dove teneva le sue liste ed io non osavo chiederglielo. Potete immaginare la mia sorpresa quando un giorno scoprii che erano accuratamente raggruppate in piccoli fogli di carta riposti in una scatola da scarpe che custodiva sotto il suo letto. Fui ancora più commosso quando seppi che non aveva né reddito né risparmi e viveva solo di un modesto sussidio, lesinando il suo piccolo stipendio per pagare i francobolli e la carta. Tutto questo al fine di sviluppare il programma Open Doors USA.

Nessuno mai, nel Servas dei primissimi giorni, fu come lei così contrario alla richiesta di denaro per qualsivoglia motivo e tutte le nostre iniziative si basarono solidamente su questo principio. Non si dovrebbe esitare a nominare Esther Harlan come la santa protettrice del Servas per onorare quello che fece ed ottenne. Essa merita molto più spazio di queste poche righe.

SEMI DI GUERRA (*integrale*)

Prima di lasciare la Germania cercai di capire perché tanti tedeschi avessero seguito Hitler. Infatti, sono convinto che, se non comprendiamo cosa genera i movimenti sociali distruttivi, in futuro non saremo mai capaci di prevenirli. In una conferenza sentii l'oratore che spiegava con numerosi dettagli che dopo la prima guerra mondiale ogni pressione degli alleati spingeva i tedeschi verso l'estrema destra. Personalmente poi, ad Amburgo, seppi da un dirigente centrale delle cooperative di consumo che le cosiddette democrazie dei paesi occupanti concedevano licenze commerciali ai nazisti stessi mentre respingevano le richieste delle cooperative.

Se non avessi cercato una risposta a quella domanda non avrei mai saputo queste cose. Compresi chiaramente che gli Alleati incoraggiavano gli affari dei nazisti con la speranza che così agendo avrebbero fatto cadere il comunismo russo. Il comprendere le dinamiche del nazismo mi portò ad avere una maggiore comprensione della intera Germania. Così come studiare i vari movimenti scandinavi, mi portò ad avere una maggiore comprensione di quei popoli.

A causa di questa domanda mi avvicinai, nella mia esperienza tedesca, alle dinamiche politiche. Nella scuola popolare avevo anche sentito una delle più interessanti lezioni sull'ascesa al potere di Hitler che si era avvalso del malcontento popolare causato dalla durezza degli alleati nell'infliggere le sanzioni che costrinsero alla vera e propria fame i tedeschi dopo il trattato di Versailles. Il risultato fu che il popolo tedesco cominciò a nutrire un forte senso di ostilità che lo faceva sentire parte di una società di serie B esclusa dal consorzio della società delle nazioni. Dall'altro lato furono indebolite le indicazioni delle persone democratiche e rinforzati gruppi sciovinisti mossi da rabbia e risentimento.

Viaggiando in Germania riscontrai un incredibile rispetto per l'autorità che mi sembrò parte della loro tradizione. Per esempio, a Norimberga, vidi un ragazzino di 13 anni a cui cadde qualcosa per terra. Invece di raccogliergli subito, si guardò intorno, come se avesse fatto qualcosa di male e timoroso di essere redarguito.

Persino il rapporto genitori - figli ed adulti - giovani aveva la caratteristica di mentalità autoritaria. Come nella discussione di gruppo a cui presi parte in un campo di giovani protestanti. I giovani parlavano non per esprimere la loro opinione ma solo per chiedere a Herr XY quale fosse la sua risposta. La combinazione di questa sottomissione all'autorità e la rabbia verso la miope politica degli alleati creò l'atmosfera ideale per un'ardente devozione alla madrepatria per la soppressione delle minoranze.

E' sorprendente che uno dei paesi più tecnologicamente avanzati nel mondo divenne nazista. C'era forse una relazione fra il loro amore per il successo della tecnologia ed il sistema scolastico? Forse gli scienziati ed i tecnocrati coltivavano il desiderio di creare una struttura politica super efficiente, inserita in una società ben oliata e produttiva con una compassione ed imperfezioni ridotte al minimo?

Dopo cinquant'anni di esperienza da quando si pensa che sia caduto il nazismo, vediamo ancora nel modo tutti i tipi di dispotismo e conflitti razziali. Quando noi attacchiamo questi dispotici leaders

isolando i loro paesi in modo identico a come gli alleati isolarono la Germania, noi rinforziamo il nazionalismo fanatico ed i gruppi di estrema destra di quei paesi. Nel processo sociale noi indeboliamo quegli elementi che hanno lavorato per una politica maggiormente democratica e pacifica.

Un'altra strada per capire la Germania fu la ricerca di un'oasi di sanità sociale. Cioè gruppi che stessero seminando più compassione ed un più giusto modello di vita. Con molta ingenuità credevo che le guerre potessero cessare solo aumentando il numero degli obiettori di coscienza, ma le radici della guerra sono troppo profonde nella nostra etica.

In un mondo dove pochi sono sovralimentati, ben vestiti, ben alloggiati, mentre più della metà degli altri esseri umani del nostro pianeta sono affamati, non c'è speranza di creare una pace duratura.

Per questo continuo incessantemente la mia ricerca di individui e piccoli gruppi che abbiano a cuore la costruzione di fondamenta per una società più giusta e compassionevole.

Li trovai anche nella Germania devastata: erano, infatti, stati creati villaggi per fanciulli che vivevano non come in orfanotrofi, ma in vere e proprie famiglie in affidamento. Il movimento dei lavoratori aveva creato un villaggio in cui c'era un insegnante senza mezzi finanziari, ma con molta fede ed ingegnosità: le pecore davano il latte e tenevano il prato tosato, alberi da frutta davano l'ombra, i maiali riciclavano i rifiuti con l'aiuto di galline ovaiole e tutto veniva utilizzato per il compostaggio per i giardini e per gli orti. Quest'ultimo esempio ispirò il movimento Francese detto dei "castori".

In ogni paese trovai questo parallelo: potere e nazionalismo portavano verso una direzione, la compassione ed i costruttori di pace verso un'altra.

Ma fra i sogni di coloro che lavoravano per un mondo migliore e che iniziarono il Servas vi fu quello di aiutare le persone aperte di mente a conoscere, attraverso le loro esperienze di viaggio, oasi di sanità e generosità in un mondo disilluso. Quindi a mettere in pratica qualcosa di quanto avevano appreso, una volta rientrati nelle proprie case. Lo chiamavo il sistema di "Viaggiare, studiare e lavorare".

Come risposta a queste brucianti domande incontrai diverse persone speciali, capaci di rendere i viaggi fruttuosi ed interessanti. Credo che dovremmo consigliare ad ogni Servas in procinto di iniziare un viaggio di porsi almeno uno speciale obiettivo vicino ai propri interessi e focalizzarlo nel corso del suo itinerario. Le domande scelte e studiate dai viaggiatori possono notevolmente arricchire l'esperienza del viaggiatore e persino offrirgli l'opportunità di mutamenti nella vita senza nulla togliere al piacere delle visite ai luoghi turistici.

SEMINANDO I SEMI (*Integrale*)

In Olanda appresi cose sul nazismo da un punto di vista completamente diverso poiché gli olandesi avevano sofferto molto più di qualunque altro popolo. Sotto l'occupazione avevano affrontato una grave carenza alimentare e poi si trovarono in mezzo ai due fuochi delle parti in guerra. Nonostante le loro dure esperienze non mi fu difficile avviare una rete di Open Doors.

Al confine con la Francia mi presentai al doganiere del minuscolo posto di frontiera ma non potei esibire il passaporto perché l'avevo smarrito e questo nonostante mi fosse stato detto che ai quei tempi un passaporto USA valeva tanto oro quanto pesava. Cercai disperatamente ancora nello zaino ed in tutte le tasche mentre l'automobilista che mi aveva dato un passaggio attendeva impazientemente perché il traghetto per l'Inghilterra stava per partire. Temevo proprio che il mio viaggio fosse fallito e di dover lasciar perdere i miei progetti di anni di lavoro. Pensai ai problemi che mi avrebbe causato il dipartimento di stato USA al momento di una richiesta di duplicato, ma l'esperienza di essere stato condannato due volte alla prigione mi aveva forgiato. Decisi quindi di procedere fidandomi della ragionevolezza della gente e dicendomi che tutto si sarebbe risolto per il meglio. Mi resi conto di aver sviluppato una strategia per quando dovevo affrontare qualche pubblico ufficiale che per eccessivo rigore mi bloccava la strada.

Così gli chiesi dopo avergli spiegato il mio problema: "Se Lei fosse al mio posto cosa farebbe ?" La prima risposta fu, come sempre : "Non sono qui per essere il suo consigliere." Allora io aggiunsi: "Ma non possiamo parlare da uomo a uomo? Oltre ad essere un pubblico ufficiale Lei é una persona che rispetta gli altri e che crede che si possano aiutare le persone quando sono in difficoltà." - E' sorprendente come questo sistema spesso funziona, in quel caso mi andò bene perché il doganiere mi rispose: "Meglio che Lei proceda, altrimenti perderà il traghetto!"

Arrivai in Inghilterra senza passaporto. Non mi fu facile. Fui intervistato da un funzionario e la qualifica di "Costruttore di Pace", che appariva in molte mie carte risultò essere una bandiera rossa. Forse per lui ero una spia comunista e mi ispezionò da capo a piedi alla ricerca di liste nascoste. Quando dissi che avevo studiato in Danimarca mandò un impiegato ad acquistare un libro in danese che avrei dovuto tradurre come prova. Purtroppo nel negozio locale non era disponibile un testo in danese ma ne fu trovato solo uno in norvegese e la mia facile traduzione mi sollevò da quell'inghippo. Quando gli domandai cortesemente se avesse avuto l'incarico di rendermi difficile il visitare l'Inghilterra, egli con altrettanta gentilezza mi rispose: "Sì", poi mi domandò quale fosse lo scopo dei "Costruttori di Pace" e per me fu un grande piacere spiegargli i metodi non violenti di Gandhi nel mutamento sociale. Quando il funzionario concluse la sua intervista, disse con mia grande sorpresa: "E' stato molto interessante parlare con Lei. Buona fortuna per i suoi sforzi. Le concederò un visto di sei mesi per stare nel Regno Unito."

Da Londra, dove visitai diversi uffici per la pace, fui indirizzato a persone di Birmingham dove vissi per diversi mesi dormendo nell'attico dell'unione per la promessa di pace (Peace Pledge Union) nei bassifondi della città. Questi mesi a Birmingham furono fra i più significativi della mia vita, perché lavorai a stretto contatto con Conie Thorpe, mia coetanea e gioiosa insegnante, che divenne un pilastro di quel gruppo di lavoro.

Esma Borroughs, di poco più anziano di me, con la sua ispida barba fu il segretario della sezione Inglese del servizio internazionale per i campi della pace. Viveva con sua sorella non sposata ed erano agricoltori di origine Lanky, serio idealista. Chris Smith fu il nostro aristocratico, pure lui insegnante e locale segretario della Fellowship of Reconciliation (gli amici della riconciliazione). In qualche modo egli era un'anima solitaria e perduta, cresciuto da due zie non sposate, ma nel loro gruppo era un fratello entusiasta.

Lisbet Folcard , nata in Cecoslovacchia, aveva sposato un prigioniero di guerra Italiano, e quando era nel gruppo portava una speciale vitalità con il suo entusiasmo effervescente. Regolarmente arricchiva le nostre riunioni portando ospiti provenienti da diversi paesi che erano suoi compagni di lavoro presso la fabbrica di cioccolato Cadbury. Rappresentava altresì i quaccheri nel loro gruppo. Tutte queste persone ricevettero il "rinnegato americano" come un fratello. Io ero l'ex Yankee, figlio di un fiorista olandese emigrato negli USA. Grazie al fatto che avevo rinunciato al trasferirmi troppo velocemente, il Servas prese piede proprio là e Birmingham diventò la sede del Servas europeo. Questo gruppo di persone appassionate abbracciò l'idea di formare una squadra di costruttori di pace e mi chiesero di aiutarli a metterlo insieme.

Discutemmo metodi e sistemi. Io scrissi il primo manuale per segretarie nazionali e Conie Jones Thorpe correggeva infaticabilmente le bozze. Questo formulario per la lista degli ospitanti Servas, leggermente semplificato, è ancora in uso dopo 50 anni nella maggior parte dei paesi.

Dopo la mia partenza essi nominarono Esma Borrough la prima segretaria del Servas europeo.

BUROCRATI SOSPETTOSI, INGLESII AMICHEVOLI, AMERICANI DIFFICILI. *(integrale)*

Dopo sei mesi il duplicato del passaporto non mi era ancora pervenuto e fui visitato da un gentilissimo funzionario dell'Home Office (Ministero degli Interni) al quale espressi la mia ferma intenzione di andare in India non appena avessi avuto un nuovo passaporto. Egli fu molto dispiaciuto che questo non mi fosse ancora giunto e mi suggerì di ritornare negli Stati Uniti poiché il mio visto per il Regno Unito stava per scadere. Per ovvi motivi non potevo prendere in

considerazione quel consiglio e davanti alla prospettiva di una carcerazione io risposi che sarebbe stata per me una buona opportunità per studiare la criminologia britannica, la qual cosa mi interessava. Aggiunsi anche che non avrei preso nulla dall'Inghilterra, né un lavoro, né un alloggio e né un soldo.

Quel signore deve aver concluso che non ero un sovversivo in quanto non ero mai stato iscritto in nessuna lista nera o ricercato fuori degli USA e mi concesse altri sei mesi di visto. Finalmente dopo che almeno 50 amici ebbero scritto al dipartimento di stato americano arrivò il duplicato del mio passaporto.

COSTRUIENDO PONTI CULTURALI (*integrale*)

Uno dei maggiori successi fu sperimentare l'idea contenuta in "International at Home" (internazionale a casa) che era un programma iniziato da un gruppo di quaccheri a New York. Rachel Davis Dubois mise insieme gente di diverse razze ed etnie antagoniste fra loro. In una riunione informale ed amichevole essa li incoraggiò a parlare delle loro culture, feste, e modi di vita. Alcuni cantarono canzoni e molti riferirono esperienze personali. Queste festuciole trasformarono gente timorosa dei loro vicini in persone che ammiravano i colori e le forme di vita degli altri. La nostra squadra riunì per lo più giovani con simili attività che avevano luogo nelle singole case delle persone. Lisbe Cadbury, grazie alle sue conoscenze multinazionali della fabbrica di cioccolato, divenne la nostra esperta in persone straniere e molti solitari furono felici di poter partecipare a questi simpatici incontri. Queste riunioni, continuarono anche dopo la mia partenza ed ebbero un successo tale che qualche volta dovevano suddividerle in tre spazi separati.

Più tardi, una volta in Israele iniziai gruppi composti da arabi, drusi, cristiani ed ebrei e usai i medesimi schemi. Quando partii, alcuni membri mi dissero che avevano apprezzato molto il fatto di aver conosciuto i loro vicini arabi.

Questi metodi potrebbero essere facilmente utilizzati da tutti i "Costruttori di Pace" permettendo di far apprezzare a tutti le meraviglie degli usi degli altri e spezzare così gli sforzi degli agenti del potere che hanno tutto l'interesse a mantenere gli uomini divisi.

La violenza della Bosnia, del Ruanda, e del Chiapas sarebbe meno facile da sobillare.

Lasciai con tristezza gli amici di Birmingham che era diventata la mia legatissima e calda famiglia.

TERRENO ARIDO (*integrale*)

In Francia, Austria, Jugoslavia e Bulgaria, i miei sforzi per trovare buoni rappresentanti Servas fallirono per diverse ragioni. Questi paesi hanno successivamente sviluppato buoni programmi Open Doors. I Francesi non erano abituati ad aprire le loro case a stranieri preferendo intrattenere i loro ospiti nei bistrò locali.

I MOLTI VOLTI DELL'OPPRESSIONE (*integrale*)

L'Austria era suddivisa fra le potenze militari d'occupazione (erano USA, Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica; n.d.t.). A Vienna tentai di avvicinarmi amichevolmente ad alcuni soldati russi che mi apparvero terrorizzati. Peggior fu la paura di massa che si verificò su di un treno che stava per entrare nella zona d'occupazione sovietica. Due soldati russi passarono per gli scompartimenti ispezionando i documenti. In quel momento un passeggero che parlava il russo iniziò a conversare con loro e tutti gli altri passeggeri si rannicchiarono timorosi sui loro sedili come se volessero sparire. Il contrasto tra il passeggero che parlava il russo e l'atteggiamento degli altri fu per me un esempio di isteria di massa e di pregiudizi interculturali. Se i due soldati fossero stati o americani o britannici non ci sarebbe stato questo terrore.

Anche la Jugoslavia e la Bulgaria erano stati di polizia. Cittadini che fraternizzavano con stranieri erano sospettati e spesso fermati dalle forze dell'ordine. A Scopia, un uomo che divenne mio amico mi disse che a causa di ciò, la polizia lo aveva arrestato alle tre di notte ed interrogato per ore.

Visitando un professore di sociologia, un agente in borghese non abbandonò mai l'edificio e dopo mi seguì fino al mio albergo, che era l'unico in cui potevano essere alloggiati i turisti. Un impiegata mi disse in francese, che quell'albergo apparteneva alla polizia segreta e che, quando uscivo, tutte le mie carte sarebbero state accuratamente controllate. Così aggiunse, che potevo consegnarle direttamente a lei!

La mia precedente esperienza di prigionia mi fu di buona preparazione e quando mi trovai in Jugoslavia e Bulgaria stavo sempre molto attento perché le mie note più private avrebbero potuto essere usate contro di me o contro un'altra persona con cui avevo avuto dei contatti amichevoli.

Tentai di comprendere i programmi agricoli sovietici in Jugoslavia poi proseguiti da Tito quando il paese uscì dall'orbita Sovietica. Mi resi conto che i contadini che non erano stati capaci di raggiungere la loro quota di produzione (*prestabilita dallo stato; n.d.t.*) erano gettati in prigione.

Passai un po' di tempo con danzatori folcloristici di Zagabria. Essi erano studenti universitari pagati dal governo per dimostrare che il sostegno del regime all'arte popolare era molto forte. Quando però questi danzatori professionali organizzarono una festa privata essi ballarono fra di loro al suono di moderne musiche statunitensi, cosa che fecero gli altri amici svedesi che eseguivano le loro danze tradizionali solo gratuitamente e per divertirsi. Il controllo e l'intimidazione permeavano ogni azione e pensiero, dai dormitori per studenti fino alle case dei contadini, rivelando l'opposto della libertà. Non c'è da meravigliarsi che io fui arrestato cinque volte in dieci giorni per avere fatto solo domande innocenti.

LE GRANDI FAMIGLIE ESISTONO ANCORA (*riassunto*)

Visitai fattorie nella zona di Zagabria, dove grandi nuclei familiari composti anche da più di venti persone vivevano sotto lo stesso tetto. Chi lavorava versava tutto il suo salario all'anziana o anziano capofamiglia, il quale provvedeva a ridistribuire per le piccole o grandi necessità di ciascuno. Durante l'inverno le donne lavoravano al telaio e gli uomini fabbricavano mobili. Fui trattato bene da tutti eccetto che dalla polizia che mi interrogava per ore senza mai arrestarmi dopo un lungo colloquio.

Mi era concesso di visitare le fattorie, ma mi era vietato di chiedere come ridistribuito il raccolto. Nonostante la mia circospezione ero sempre sospettato tranne quando fui ospite di un dirigente comunista del villaggio. L'ultima volta che fui fermato da un poliziotto, questo mi invitò come ospite a casa sua. Tuttavia un'insegnante di Esperanto fu punita davanti a tutta la classe. Costa Vurmas, che viveva con la sua famiglia in un piccolo cottage con il pavimento in terra battuta, si offrì volontario per essere il rappresentante Servas, ma non gli fu mai concesso di compilare alcuna lista.

VICINI NON AMICI (*riassunto*)

Per trasferirmi dalla Grecia alla Turchia, due Paesi che da sempre vivono in clima di ostilità, non scelsi il normale itinerario turistico, ma preferii la via più difficile: una piccola nave da carico che andava a vele quando c'era il vento ed a motore quando esso mancava. Così costeggiai le meravigliose isole dell'Egeo ed il rancio di bordo era costituito da verdure e pesce. Per quanto gustoso il tutto era assai monotono.

Quantunque la distanza fosse assai modesta mi occorre una settimana per coprire l'intero percorso e non mi sentii mai così frustrato per un viaggio che doveva coprire solo poche miglia!

COSTRUIENDO IL FIENILE (*quasi integrale*)

La Turchia era un paese felice con una mentalità completamente diversa. Per quanto i turchi fossero stati sconfitti nella guerra non si sentivano per nulla colpiti nello spirito. Per me fu molto interessante visitare villaggi dove i contadini avevano ancora radicate tradizioni e si aiutavano vicendevolmente. Un giorno io e la mia guida camminavamo da tempo attraverso una sterile pianura quando raggiungemmo un villaggio. Vi trovammo un bellissimo edificio scolastico. La mia guida mi tradusse la bella storia che un abitante mi narrò: Gli abitanti di quel villaggio avevano costruito a loro spese e senza nessun compenso per la manodopera quella bella scuola perché il governo aveva promesso loro un maestro. Altri mi dissero anche che ogni primavera riparavano i canali d'irrigazione senza nessun compenso eccetto, naturalmente, la condivisione dell'acqua. Mi spiegarono infine che nella maggior parte dei villaggi esisteva una stanza per i viaggiatori turchi mantenuta a spese del villaggio stesso. I turchi avevano già da centinaia d'anni un sistema Open Door molto prima che il Servas esistesse. Nel villaggio il negoziante di generi alimentari aveva avuto pochi guadagni ed aveva grosse difficoltà a passare i lunghi mesi invernali; nonostante egli fosse un estraneo ed un mercante, cosa notoriamente poco gradita agli abitanti rurali, il capovillaggio organizzò una colletta che fu sufficiente a lui ed alla sua famiglia per affrontare l'inverno. Lo stesso capovillaggio mi indicò con orgoglio una casa precedentemente bruciata e completamente ricostruita con materiale e manodopera fornita gratuitamente dagli abitanti.

In qualunque posto io vada scopro antichi costumi e metodi di cooperazione, opere di generosità e compassione che non sono mai stati riportati dalla stampa né dai libri di storia ufficiali.

Quando una persona dalla mente curiosa e ottimista per natura vaga per il globo, alla ricerca dei lati più gentili della natura umana, ecco che sboccia un mondo nuovo.

Insieme ai miei compagni iniziammo il Servas con lo scopo di aiutare gente dalla mente aperta a vivere analoghe esperienze. Volevamo contribuire a farli uscire dai loro miopi preconcetti e nutrire il caldo cuore che accomuna la gente ordinaria.

E' assai facile visitare qualcuno della propria classe sociale o professione e rinforzare le proprie convinzioni, tuttavia è molto più gratificante scoprire la saggezza di altri ceti come ad esempio quella dei contadini. Ma un simile calore del cuore è rivelato soltanto a quel viaggiatore che impara a guardare profondamente.

Un amico che viaggiava con me in Cecoslovacchia dopo diversi anni mi disse: "Bob, è terribile viaggiare con te, non possiamo andare da nessuna parte perché tu parli con chiunque venga giù dalla strada!"

"È vero - gli risposi - tuttavia tu vieni con piacere quando ci invitano per il té!"

In Turchia gli insegnanti della scuola americana vollero esser i rappresentanti Open Doors per quel paese, ma io pensai che sarebbe stato meglio nominare un turco. Ancora oggi non so se ciò fu un errore in quanto essi avrebbero potuto redigere una bella lista per poi passarla ad un turco.

UNA GEMMA IN UN MONDO DI CONDIVISIONE E PAURA (*integrale*)

In Israele presi contatti con Joseph Abilea, autentica gemma che guidò il Servas locale per molti anni. Era il violinista dell'orchestra sinfonica di cui più tardi divenne il direttore. In seguito, a causa della sua profonda simpatia per i vicini arabi e unita alla preoccupazione per le loro sofferenze, dovette dimettersi. Così poté dedicare tutto il suo tempo all'associazione per l'amicizia arabo - israeliana.

Da lui e da altri pacifisti israeliani imparai molto circa il loro pensiero, la storia del paese.

In questo lavoro ebbi l'aiuto di Martin Buber, famoso scrittore e filosofo israeliano e toccai dal vivo la vita di alcuni Kibbutzin.

Ebbi il piacere di conoscere piccoli gruppi orientati verso la pace e che erano formati da persone che ponevano l'umanità al di sopra dell'etnia. Esse erano meravigliose e coraggiose e spesso

dovevano affrontare insormontabili ostacoli. Joseph Abilea fu uno di questi che viveva di compassione.

COOPERAZIONE SENZA CUORE (*integrale*)

Il mio interesse per il movimento dei Kibbutz sorse dal desiderio di condivisione di società di ogni tipo. Le fattorie zioniste per giovani che avevo incontrato nel New Jersey vivevano con entusiasmo. Ma vedere questi idealisti che cercavano una forma di vita in comunità senza soldi anche se provenivano da famiglie benestanti fu per me di grande ispirazione. Mi aspettavo di trovare lo stesso spirito nei Kibbutzin ma purtroppo fu molto diverso. Il fanatismo che rese possibile la nascita di Israele colorava l'idealismo dei fondatori e la vita delle comunità. Grazie agli enormi aiuti finanziari americani i Kibbutzin prosperavano e costituivano la base della produzione agricola Israeliana. Coloro che ci vivevano provenivano dalle alte classi sociali. Un uomo mi disse che aveva scelto di vivere là non per il desiderio di essere membro di una comunità ma soltanto per avere un più elevato livello di vita. La compassione non era molto presente. In uno di quei Kibbutz fui colto da una forte dissenteria e mi fu assegnata una stanza singola. Il medico che venne a visitarmi non mi diede l'opportunità di avere un seppur breve scambio di idee sebbene il suo inglese fosse perfetto. Il cibo mi era servito all'ora giusta ma senza una parola; incidentalmente, potevo parlare in tedesco con chi si esprimeva in Jiddish, ed in spagnolo con gli ebrei safaidici, ma la cosa era del tutto inutile visto che nessuno mi voleva parlare.

Per il resto dei lunghi e caldi giorni e per le notti giacevo nella mia stanza più solo che se fossi stato in una grotta del deserto in quanto una persona si sente molto più isolata quando è in mezzo a chi non comunica che da sola in un luogo selvaggio. Nessuno mi chiese mai come stessi, si trattava di una cosa ben strana per una comunità di gente che viveva a stretto contatto.

Più tardi scoprii che questa non era una cosa eccezionale. Una sera che andai a parlare con un dirigente di un Kibbutz fui condotto in un appartamento privato. Qui tutti i dirigenti stavano cenando con delicatezze provenienti dagli USA, che invece non erano a disposizione degli altri membri e nelle loro residenze trovai balocchi americani molto costosi. Peggio ancora, riscontrai il doloroso, anche se non intenzionale, isolamento di alcuni membri. All'inizio si pranzava nel centro comunitario e per evitare confusione non era permesso ai bambini di entrarvi. I bambini delle alte classi israeliane sono molto più istituzionalmente curati di quelli per esempio delle famiglie contadine messicane. Nei Kibbutz, i bimbi erano cresciuti in speciali ambienti dove i genitori li potevano vedere solo per un paio d'ore al giorno ed il sabato. Nonostante ciò, e quantunque queste comunità avessero raggiunto il numero di più di mille persone, la tranquillità ed il comfort erano ben lungi dall'essere raggiunti.

Quando finalmente fu consentito tenere macchine per il caffè nelle stanze private, si formarono immediatamente gruppuscoli separati a base etnica, questi erano ebrei di cultura anglosassone, gruppi polacchi, rumeni e così via. Se uno era così sfortunato da non appartenere ad alcuno di questi gruppi era più o meno tagliato fuori. In quella società si condivideva tutto eccetto la compassione. Gli ebrei yemeniti dalla pelle scura si sentirono come membri di seconda classe ed una specie di razzismo ebbe luogo in questa società idealista. I nostri pregiudizi e l'individualismo sono così radicati che li portiamo nelle nostre comunità come virus.

Riflettendo su queste esperienze desidero rammentare quanto spesso persone con ideali possano dimenticare l'essenza dello spirito umano che motiva i loro principi. Missionari insensibili, marxisti fondamentalisti, fanatici di tutte le religioni troppo spesso falliscono nel relazionarsi con il loro prossimo.

Quanti Host Servas che sono generosi Open Doors per visitatori stranieri, si prendono cura di rifugiati o stranieri soli che si trovano nelle loro vicinanze?

Martin Buber, il famoso pacifista ebreo, scrittore e filosofo che credeva con tutto il cuore nella comunità, un giorno mi disse: "Nel Kibbutz c'è una forma di comunità, ma non lo spirito. Il meccanismo funziona così bene che hanno dimenticato l'umanità".

LA FUGA IN UN MONDO NUOVO (*riassunto*)

Il successivo passo del mio viaggio lo feci su di un traghetto per Cipro, isola deliziosa a dispetto dell'eterno conflitto tra greci e turchi. Molto spesso questi conflitti etnici sono aizzati da movimenti politici che sfruttano la gente umile per scopi egoistici.

Con una bici a noleggio visitai gran parte dell'isola parlando con persone delle due culture e godendomi le limpide acque del mare. Trovai sempre persone gentili ed amichevoli. Rispetto alla tensione di Israele questo fu per me un sollievo.

Lì il mio viaggio si bloccò. Non potevo andare in India perché sul mio passaporto c'era stampato il visto per Israele e dunque nessun paese arabo mi avrebbe accettato. Mi fu quindi consigliato di andare in Italia in nave e da lì trovare una via diversa per l'India.

PORTO BEDUINO (*quasi integrale*)

Finii per viaggiare in aereo, cosa che facevo raramente ed arrivai fino in Kuwait, allora protettorato britannico e poco più di un covo di contrabbandieri e di beduini. C'erano il castello del sultano con le sue alte mura, alcuni vecchi edifici ed accampamenti di nomadi. Il petrolio stava per iniziare a trasformarsi in denaro. Le "case" erano in realtà tende aperte su un lato e come pavimenti, uno all'interno ed uno all'esterno avevano grandi tappeti.

Gli europei, che lavoravano nei pozzi di petrolio, al contrario avevano le loro casette munite di aria condizionata mentre i meccanici, provenienti dall'India, dormivano nelle roventi baracche di legno. C'era un unico lungo molo nel porto.

La prima notte non dormii a causa del chiasso della gente ed al mattino, uscendo in strada, non vidi nessuno. Scoprii così che essi dormivano di giorno e che iniziavano a lavorare con il calare della sera, quando era molto più fresco. Il mio passeggiare di giorno fece nascere nei beduini questa espressione: "Cani pazzi ed inglesi camminano nel sole di mezzogiorno."

UN VAGABONDO FRA I PELLEGRINI (*integrale*)

Arrivai a Karaci stando sul ponte di una nave e questo viaggio fu un'avventura nel mondo familiare mussulmano. Infatti gli altri passeggeri erano pellegrini di ritorno dalla Mecca e mi fu offerta l'occasione di conoscerli meglio. Ciò accade di rado in una società di donne velate. Uno dei pilastri della vita di un mussulmano è di compiere, almeno una volta nella vita, un pellegrinaggio alla Mecca e la nave si fermò brevemente per seppellire in mare i pellegrini vecchi che erano morti durante il viaggio di ritorno. Trovai sul ponte della nave un angolo solitario dove stendere il mio sacco a pelo sul duro pavimento di ferro senza sapere che questo era il tradizionale punto di riunione per le loro preghiere. All'alba del primo giorno iniziò il primo ciclo delle cinque preghiere quotidiane. Fui svegliato con calci nei fianchi e mi fu ordinato di andarmene, ma nei giorni successivi i devoti pellegrini pregarono con un infedele ai loro piedi. A quel punto mi domandai se per caso avessi inviato loro vibrazioni tali da farli pensare che io li consideravo fratelli anche se non correligionari. La mia completa ignoranza dei loro usi religiosi mi fece commettere passi falsi ancora peggiori. Infatti il dormire nel loro spazio dedicato alla preghiera fu poca cosa rispetto a quello di fotografare le loro famiglie. E' noto che le foto sono da loro considerate equivalenti ad immagini da venerare. Il fotografare le loro donne senza velo è ancora più insultante ed ancor oggi mi domando come mai non mi gettarono a mare insieme ai corpi dei loro nonni defunti.

PAKISTAN (*integrale con qualche piccolo taglio*)

Nonostante avessi trascorso tre mesi in Pakistan ed avessi pure partecipato ad un campo di lavoro per la pace non fui in grado di stabilire contatti utili per il Servas. Visitai il fratello di quello che era conosciuto come “Il Gandhi della frontiera” Kabu Abdul Gafar Kalin. Egli era assai nervoso quando arrivai, perché era agli arresti domiciliari mentre suo fratello era in prigione.

La vera avventura mi capitò in occasione di un viaggio nel principato di Swat, uno stato isolato e semiautonoma ai piedi dell’Himalaya. Al momento di richiedere il permesso necessario, il funzionario mi domandò se fossi uno scienziato od un giornalista e poiché non ero né l’uno né l’altro non mi voleva concedere il permesso. Gli domandai allora: ”Se fosse al mio posto cosa farebbe?” Ed il funzionario, senza esitazione: “Io andrei ugualmente!” e così feci.

Un viaggio lungo ed estremamente faticoso a bordo di un autobus mi portò in uno dei più affascinanti posti che abbia mai visto. Si trattava di una località che viveva ancora in pieno medioevo. Un ponte sopra una gola che era profonda quaranta metri era costruito a secco sulla roccia e le case erano tenute insieme da argilla, mentre intricati intagli di legno sovrastavano le porte e le finestre. Più di ogni altra cosa mi affascinò il loro sistema economico. La loro moneta non era soggetta all’inflazione perché era costituita dal grano con cui producevano il pane. Il loro sistema millenario di pagamento era basato su stipendi e salari pagati una volta all’anno. Questo metodo è oggi auspicato dai moderni economisti! Ad ogni fine anno il carpentiere che aveva eseguito tutte le riparazioni era compensato con una quantità di grano che era stata fissata in precedenza. Questo valeva per tutti gli altri commercianti e artigiani. Quando a mia volta andai per pagare il mio vitto e alloggio, mi fu detto che il principe di Swat mi aveva considerato suo ospite personale. Ancor oggi sono dispiaciuto di non aver passato più tempo con lui per imparare di più sui suoi ideali e sugli usi e costumi del suo popolo.

Il sistema economico di Swat è uno dei numerosi esempi di diversità di modelli di organizzazione sociale ed economici esistenti nel nostro pianeta. Mi limito a citare quello dei Kibbutzin, dei Shaken, degli Utteriani, ed il mutuo soccorso dei villaggi turchi. Sono metodi antichissimi che riscontrai anche tra i pastori del Galles, in Norvegia ed in Svizzera. Molte società che non sono state catturate dal sistema monetario internazionale hanno alcuni aspetti di economia indigena senza profitto. A mio parere la rete mondiale delle cooperative di consumo è la più prossima al mondo dello scambio monetario ma per fortuna è ancora controllata democraticamente dai consumatori. Purtroppo gli agenti del potere hanno subdolamente lavato il cervello alla gente con la stampa popolare, la TV ed i testi scolastici, facendo credere che esistono solo due tipi di sistemi economici. Conseguentemente la maggioranza è convinta che dobbiamo scegliere fra il profitto del capitalismo o un governo condotto da un sistema comunista o socialista. In altre parole si presume che noi saremo comunque sempre semplici pedine nelle mani dei “fabbricanti di denaro”, dei mercanti, degli industriali o dei burocrati socialisti. Fa anche parte di questo processo il convincimento che non ci sia possibilità di cambiare le cose e che bisogna stare tranquilli mentre loro si arricchiscono. In quei giorni Indiani e Pakistani non potevano passare da una nazione all’altra. Erano teoricamente in guerra ed il mio treno giunse all’ultima stazione Pakistana. Dopo aver percorso a piedi quasi due chilometri arrivai al confine con l’India, dove facchini indiani trasportavano enormi caschi di banane sulle spalle fino alla linea di frontiera per poi scaricarli direttamente sulle spalle dei loro colleghi pakistani. poiché non potevano neppure mettere un piede sul terreno di questa nazione. Solo pochi anni prima questo era un unico paese che prendeva nome dal fiume Indi che adesso scorre in gran parte in Pakistan.

L’INDIA VERSO UNA LOGICA MECCANICA (*integrale*)

Una linea invisibile segna il confine fra Latore e Armitraz. Gli abitanti avevano le stesse tradizioni e molti di loro parlavano la stessa lingua. Tuttavia il modo di ragionare dell’India era talmente

diverso tanto che ebbi bisogno di molto tempo per capire il motivi della mia incapacità di comunicare. Una volta discussi con un seguace di Gandhi. Il suo inglese era migliore del mio ma nonostante ciò non riuscivamo a capirci. Ci vollero alcune settimane per comprendere che loro logica era completamente diversa da ciò che avevo appreso con il mio razionalismo occidentale. Nel momento in cui, a poco a poco, lasciai andare questa mia mentalità occidentale, la loro logica del cuore si trasformò in rivelazione. Nella fisica e nella chimica si può misurare tutto. Il difficile è quando gli occidentali tentano di usare la logica di laboratorio per capire i problemi sociali. Qui non esistano mezzi sicuri. Nella scienza esistono centinaia di variabili. Nelle situazioni sociali ed umane invece possono essercene milioni. Gli scienziati occidentali riescono a restringere il numero di variabili. Questo metodo si chiama “formulare il problema”. Si prendono in considerazione solo poche variabili che si ritengono più centrali e si scartano tutte le altre. Poi si tenta di analizzare il problema con un numero maggiore di variabili ma sempre gestibili. C’è solo un inconveniente: la comprensione del problema risulta distorta perché si trascura il maggior numero di variabili. Spesso, la conclusione è errata.

Il Bhagavad Gita, uno dei sacri testi degli Indu, dice che esiste una comprensione più alta di quella che proviene dalla mente logica. Scoprii che gli Indiani guardano i problemi sociali non attraverso la logica o la statistica ma attraverso il “Sentire”, la compassione e l’intuito. Potete discutere con loro per intere settimane usando ragionamenti del tutto razionali per voi. Se le vostre conclusioni non andranno bene per loro, andranno ancora meno i vostri ragionamenti. Riconobbi che a riguardo dei problemi sociali la logica del cuore è la migliore. La mia esperienza nei Kibbutzin ne fu una prova molto evidente. Queste comunità funzionano come orologi: dal punto di vista economico avevano successo ma si sentivano piccoli attriti e, per quanto la vita fosse pacifica, per molti che erano cresciuti in quegli ambienti non era una buona forma di vita. Mancava la logica del cuore. Purtroppo in occidente definiamo le nostre donne irrazionali perché lavorano con l’intuito e seguono la logica del cuore. Forse è il rifiuto della logica del cuore da parte della maggioranza degli americani che fa spendere di più per costruire prigioni che scuole?

Tra India e Pakistan la terra era la stessa, la gente era simile, la lingua pure, ma gli ideali della loro gente non si assomigliavano per niente. L’islam è dogmatico e affonda le sue radici nel giudaesimo e nel cristianesimo. La radice comune a queste tre religioni più vicine a noi é l’Antico Testamento. Il buddismo, l’induismo e le altre religioni orientali sono motivate da precetti molto distanti dall’Antico Testamento.

Questi precetti orientali differiscono nei valori della vita ed hanno effetti profondi nelle società dove sono presenti. In molti aspetti la loro saggezza è così distante dai nostri processi mentali di pensiero meccanicistico che uno dovrebbe impiegare una vita per comprenderla interamente. Molte scuole spirituali americane prendono un lembo di saggezza e ne fanno una nuova dottrina ma in esse manca del tutto la visione olistica originaria.

RISVEGLIO SPIRITUALE (*integrale*)

Quantunque possedessi un’intera biblioteca sugli scritti di Gandhi non ero mai entrato nell’essenza del suo spirito. Conoscevo il guscio ma non il gariglio. Alla fine, una volta superata la mia occidentale ristrettezza mentale e compresa la logica del cuore nel campo delle relazioni umane, capii che questa è migliore della logica aristotelica. Tuttavia ogni logica, se è utilizzata nel suo regno ha i suoi valori. Fu questa una lezione dura da accettare. Non c’è nulla di più frustrante che parlare con qualcuno che si esprime nella nostra stessa lingua, se non meglio e fallire del tutto la comunicazione specialmente se ci consideriamo pensatori molto logici e ragionevoli. Per fortuna negli ultimi cinquanta anni molte persone stanno iniziando in occidente a capire questa logica orientale della psiche e del cuore.

LA TERRA DI GANDHI (*integrale*)

Per quanto io fossi andato in India per scoprire quanto e come fosse condivisa l'utopia di Gandhi sulla non violenza, per ironia furono proprio gli insegnanti di Gandhi che cambiarono la mia vita ad un livello molto profondo. Il Mahatma aveva la rara abilità di penetrare al centro dei problemi. Purtroppo non considerò il problema del controllo delle nascite. Fu invece fenomenale la sua comprensione dello sviluppo dell'educazione e delle comunità rurali. Sarebbe un mondo diverso se tutte quelle agenzie ed individui che vogliono aiutare il terzo mondo acquisissero anche una piccola comprensione della saggezza delle intuizioni gandhiane. Gandhi seppe comprendere bene che l'aiutare i villaggi rurali non significava spingerli nel mondo commerciale, dove sarebbero diventati vittime del commercio internazionale. Egli aveva visto che sotto il giogo degli inglesi alcune delle migliori terre della valle dell'Indu si erano trasformate in enormi piantagioni di cotone per i telai inglesi. Quando poi questo cotone lavorato tornava in India, la gente che lavorava nelle piantagioni non poteva permettersi di comprarlo. Essi avevano perso la terra su cui avevano prodotto il loro cibo per centinaia d'anni. Avevano perso forme di vita coesive in cui si erano cullati loro ed i loro figli. Essi divennero naufraghi di una nave che stava per affondare.

L'India di Gandhi era molto diversa, scandagliare questo subcontinente richiederebbe il tempo di tre vite. Si tratta di uno straordinario complesso di culture e religioni e feroci conflitti interni.

Viaggiai in terza classe, dormii in case coloniche fatte con il fango ed in centri gandhiani a stretto contatto con i più poveri, i più deboli, ed i più ricchi. Le sofferenze e la fame in questo popoloso ed enorme territorio avevano trasformato la loro credenza nella sacralità della vita in un duro guscio. La pena che Gotham provò 2500 anni prima, quando vide per la prima volta uno storpio ed un mendicante, sarebbe stata cento volte più profonda al tempo di Gandhi, quando la gente ordinaria non sapeva neppure dove poter scappare. Migliaia di ettari di terra producevano cotone e tè che venivano inviati in ricchi paesi stranieri mentre chi li coltivava moriva di fame.

Nonostante ciò la ricchezza di un'illuminazione spirituale era viva ed era una calamita per i ricercatori della verità provenienti da tutto il mondo. Ma l'odore della morte era penetrante. Quando mi fermai per aiutare un uomo che aveva appena avuto un attacco apoplettico, i passanti mi chiesero se io fossi suo fratello. Quando mi misi il mio zaino sulle spalle in un povero villaggio, la gente fu sorpresa nel vedere un europeo dalla pelle bianca (*sono tutti chiamati europei n.d.t.*) portare da solo il suo bagaglio. Una volta domandai ad un ciabattino che stava lungo la strada con tutti i suoi attrezzi di lavoro di ripararmi i sandali. Lui mi disse di ritornare a prenderli il giorno dopo, ma io non avevo altro che quelli ed allora gli domandai se poteva imprestarmi i suoi arnesi per ripararli io stesso e non fargli interrompere il suo lavoro. Egli, nel vedere un uomo dalla pelle bianca che lavorava con le sue mani, fu talmente sorpreso da smettere di lavorare e guardarmi per tutto il tempo.

In quel posto pensai di essere stato l'unica persona dalla pelle chiara che avessero mai visto condividere la loro vita. Tuttavia nei centri gandhiani c'erano molte persone provenienti da diversi paesi che avevano lasciato tutto per gettarsi nei movimenti fondati da Gandhi. Erano grandi anime che lavoravano senza paga.

Negli Ashram gandhiani incontrai molte più persone che avevano trasformato la loro vita di quante ne avessi mai incontrate prima. Nessuna di loro andava in giro proclamando di essere stato salvato e tanto meno di essere stato illuminato, semplicemente vivevano con gioia ed in silenzio. Per me questo movimento sociale che generò circoli più ampi nella ricostruzione rurale fu un'autentica rivelazione. Un altro esempio della costruzione della pace mi fu dimostrato dal modo di vivere di alcune persone impegnate a cambiare un'intera società. I fondatori degli Ashram gandhiani erano cittadini di ceto medio che avevano lasciato una comoda vita cittadina per vivere in capanne di fango. Mangiavano il semplice cibo di tutti, prodotti delle vicine comunità e dedicavano la loro vita alla rivitalizzazione dell'India. I bimbi provenienti da famiglie di analfabeti erano incoraggiati ad andare a scuola dove spesso si sedevano su pavimenti di terra battuta e scrivevano su tavolette.

Attraverso i bimbi degli Ashram i fondatori raggiunsero i genitori e per mezzo di questi legami, previsti da Gandhi, si realizzavano programmi di miglioramento delle tecniche di allevamento del bestiame, un miglior trattamento delle donne, delle abitazioni, della situazione sanitaria e della filatura del cotone per i loro tessuti.

Il programma che egli ispirò formò molte radici nei partecipanti. Io presi parte ad un sorprendente congresso di lavoratori per lo sviluppo di villaggi a Benares; vi erano presenti migliaia di delegati da tutta l'India. Gandhi era ormai deceduto, ma ebbe il privilegio di incontrare molti dei suoi collaboratori. Passavamo molte ore a discutere il futuro del movimento. C'erano socialisti, anarchici, intellettuali, educatori, economisti ed agronomi, mussulmani, cristiani ed anche atei. Lo spirito magnetico di Gandhi li aveva riuniti insieme ed in tale numero come non avevo mai riscontrato in nessun altro movimento e l'atmosfera era piena di armonia quantunque nei singoli gruppi ci fossero scismi e diversità profonde riguardo agli scopi ed agli indirizzi operativi. Forse è inevitabile, ma quando un paese ottiene la libertà da un potere esterno, fra le fazioni di chi ha lavorato, spalla a spalla per l'indipendenza nascono i conflitti. In Israele i Kibbuzin si divisero non appena il paese ottenne l'indipendenza. Sorprendentemente il conflitto non fu tra coloro che volevano educare i figli verso l'apertura mentale e quelli che li volevano indottrinare ma, credo, tra due forme di indottrinamento: quelli a favore del socialismo sovietico e quelli per il partito laburista britannico. L'incoraggiare i figli a pensare con la loro testa fu un'idea che non li sfiorò minimamente. Persino le famiglie si separarono di fronte ai temi dogmatici: i genitori andavano in un Kibbutz mentre i loro figli andavano in un altro.

Il centro di sviluppo dei villaggi, diffuso sull'intera area indiana, che Gandhi chiamava Ashram, mi ispirò più di qualunque altro movimento. Ciascun centro rurale era indipendente condotto e posseduto dagli stessi membri. Molte dei dirigenti erano persone straordinariamente impegnate che lasciarono le loro comode vite cittadine, vendendo le proprie case e dedicandosi ai villaggi gandhiani per il resto della propria vita. Questi centri erano sparsi lungo tutto il paese ma nessuno sapeva dove fossero ubicati né tanto meno quanti fossero. Perché sprecare tempo in statistiche quando c'erano pressanti bisogni per sviluppare i villaggi? Probabilmente questo era il pensiero degli indiani con la loro logica.

Quando chiesi una lista dei centri gandhiani allo scopo di chiedere loro se volessero diventare Servas, scoprii che non esisteva alcuna lista e nemmeno si sapeva quanti fossero. Cominciai io stesso a fare un elenco domandando ai responsabili dei vari Ashram visitati la loro disponibilità. Sulla famosa conferenza di Benares, sulle affascinanti personalità di alcuni partecipanti e sulla loro influenza riguardo allo sviluppo del paese negli anni successivi si potrebbe scrivere un altro libro. Gandhi, da parte sua, vide lo sviluppo delle economie di villaggio come parte dell'affrancamento del Paese ma fu deluso. Poco prima di essere assassinato scrisse: "L'India otterrà l'indipendenza ma non la sua libertà". Penso che il Mathatma volesse dire che l'India si sarebbe staccata dalla Gran Bretagna ma che non avrebbe ottenuto la vera libertà per tutta la sua gente. Lui capì molte cose sulla libertà della gente rurale. I villaggi avevano bisogno di efficienti piccole industrie, munite di attrezzature semplici in grado di essere usate dai loro abitanti. Villaggi che abbiano il controllo della loro economia possono essere liberi solo se i dirigenti del villaggio stesso si prendono cura di tutta la loro gente.

L'Ashram di Wardha era un complesso di industrie relativamente primitive. Torchiavano olio, facevano carta, producevano prodotti caseari e coltivavano grandi orti e campi di grano. Tutti filavano il cotone. Gandhi, insieme ai suoi collaboratori, sviluppò un notevole sistema di educazione dei bambini. Alla base dell'insegnamento c'erano le varie abilità che i bimbi erano in grado di apprendere. Ognuno teneva un diario dove annotava quotidianamente la quantità di cotone che aveva filato. Ogni classe aveva il suo capoclasse regolarmente eletto. Per me fu una "buona novella" l'ascoltare i vari capiclasse che esponevano il loro rapporto mensile e poi annotare le critiche al suo operato dal resto della classe, specie se si considera che i fanciulli provenivano da famiglie di poverissimi analfabeti. Poiché la maggioranza degli indiani abitava nei villaggi,

conseguentemente questo programma si rivolgeva alla massa della popolazione non nel suo complesso ma individuo per individuo. Purtroppo l'alta dirigenza indiana, educata con sistemi occidentali, era scettica su questa impostazione di base. Essi procedettero nel loro piano di industrializzazione del paese che in molti casi evidenziò metodi distruttivi dell'ambiente. Se essi avessero seguito i piani studiati da Gandhi e dai suoi collaboratori, l'India avrebbe potuto sviluppare un modello di autosostentamento che l'avrebbe ben alimentata nonostante la sua sovrappopolazione.

I buoi, che muovevano le presse dei torchi e trasportavano l'acqua, sarebbero stati gradualmente sostituiti da meccanismi ad energia solare. I gandhiani stavano sviluppando eccellenti generatori di metano che trasformavano lo sterco di mucca in gas ottimo per cucinare ed in composta. Anche il sole cocente è una grande fonte di energia. Invece il cinquanta per cento del bilancio nazionale fu utilizzato, nel 1950, per acquistare materiale militare. Gli Indiani chiamarono questo movimento per i villaggi "The Gandhi Constructive Program (Il programma costruttivo di Gandhi)" per distinguerlo dalla sua lotta nonviolenta per l'indipendenza. Esso incoraggiava ciascuno ad essere il migliore nella propria cultura ed a diventare più fiducioso verso se stesso senza cercare di trovare lavoro in ditte straniere. Tutti coloro che studiarono forme di sviluppo rurali per l'India ora parlano liberamente dei risultati notevolmente superiori che stanno ottenendo i centri gandhiani. Gandhi cercava di diffondere la nonviolenza in India e di sviluppare delle forme alternative di sistema economico. Egli fu quasi una voce nel deserto. Gli indiani, come molti altri popoli, amano un guru che illumini la strada, brilli come una torcia nelle tenebre in modo da poterla seguire ciecamente. Essi ascoltavano le sue preghiere della sera, mentre lui cercava faticosamente di spiegare la propria filosofia, ma solo pochi cercarono realmente di interiorizzare il profondo significato del suo messaggio. La sua luce brillava sì, ma in tempi molto agitati. Gli avevano creduto e quando fu ucciso cercarono subito un nuovo leader da seguire senza dover pensare, ma nessuno era in grado di prendere il suo posto.

Vinola Bhave fu un genio e uomo di fede, ma non accese mai l'entusiasmo della sua gente come fece Gandhi. Egli visse sempre all'ombra del maestro fino a quando questi fu ucciso. V. Bhave sviluppò molti congegni utili per i villaggi e sono convinto che egli fosse anche l'ideatore di molti degli straordinari programmi della scuola dei villaggi.

Camminai per diversi giorni con lui e con i suoi seguaci mentre lui andava di villaggio in villaggio chiedendo, a chi aveva vasti appezzamenti di terreno, di darne una piccola parte ai più poveri. In alcuni posti riuscì persino ad ottenere dagli abitanti tutte le loro terre che lui assegnava nuovamente. Riuscì a comprendere, poco per volta il significato del concetto di "ragionamento olistico" (*L'autore non lo sviluppa n.d.t.*) e quanto esso sia essenziale soluzione alle complesse sfide sociali. L'India mi aprì una nuova percezione del mondo, imparai a vederlo in modo diverso.

In sei mesi ebbi una serie di esperienze quali solo una vita intera può dare. Strinsi amicizia con insegnanti di religioni comparate provenienti dal centro educazione di Tagore. Conobbi alcuni dei più vicini seguaci di Gandhi e molti Ashram accettarono di diventare membri Servas. Ogni Ashram che visitavo mi dava nuove idee ed in Benares partecipai a quella citata riunione dove fu ripetuta la scena del rito mattutino della preghiera di Gandhi in cui giovani studenti universitari sedevano in silenzio filando il cotone mentre i contadini li ammiravano con sorpresa. In quella occasione incontrai un uomo straordinario che mi invitò al suo centro dove stava per iniziare un particolare programma di sviluppo intensivo fra la gente di una tribù isolata e dimenticata. Egli insistette per diventare segretario per l'India del Servas. Tenne con abilità quest'incarico per molti anni e utilizzò i visitatori di tutto il mondo che arrivavano al suo centro per aggiornare la lista indiana.

LA PRIMA CONERENZA INTERNAZIONALE SERVAS (dopo tre mesi di Pakistan e sei di India)

Ricevetti una lettera dai miei amici di Birmingham che annunciavano la nascita della prima conferenza internazionale di costruttori di pace (Servas), insistendo sul fatto che la mia presenza era indispensabile. Fui preso dal dilemma se continuare il mio viaggio già programmato nel Sud-Est-asiatico, Filippine e Giappone o ritornare su miei passi in Europa. Così cancellai i miei piani e presi la prima nave per l'Europa. La prima riunione Servas International ebbe luogo nella casa di Claus Weiss e degli Herting vicino ad Amburgo. Gertraud Herting che piantò il primo seme del programma Servas non poté partecipare, ma suo padre considerò i presenti come parte della sua famiglia. Soltanto l'Inghilterra, la Danimarca e la Germania erano ufficialmente rappresentate. Oltre che essere d'accordo su alcune procedure di base stabilirono un nome per il loro programma. Esther amava "Open Doors", a me piaceva "Costruttori di Pace" (Peace Builders) ma non gradivo usare un titolo inglese. Esmaboroughs, che era la prima segretaria internazionale Servas, scelse "Servas" che in Esperanto significa **servire** al presente indicativo. Si trovarono tutti d'accordo. Il pensiero, l'idea era che chi viaggiava avrebbe imparato da chi dava ospitalità come poter maggiormente servire una volta tornati alle proprie case, come sviluppare programmi e relazioni umane libere dalla guerra. Nessuno obiettò che scegliere il nome Servas avrebbe significato abbandonare lo scopo primario di costruttori di pace. Questo fu affermato solo in un secondo tempo, ma ciò è del tutto falso, l'intento era quello di cercare un nome che fosse più internazionale di "Peace Builders", termine esclusivamente inglese. Claus Weiss, con il suo compagno Joachim Wessloh ed il fratello di Gertraud Volker, aveva istituito un comitato di lavoro ed aveva già raccolto circa 40 indirizzi. Joob van der Spek stava guidando il progetto in Olanda, Nana Funder, che fu una viaggiatrice Servas negli USA insieme a Kirsten Ingvorsen guidò il Servas in Danimarca per molti anni.

IL FUTURO DEL SERVAS (*integrale*)

Se si potesse incoraggiare tutti i viaggiatori Servas a scoprire quanto è proficuo il porre delle domande che possono darci delle idee su come cambiare la nostra vita noi tutti riaccenderemmo la visione che ispirò il Servas del primo periodo. All'inizio noi lo chiamammo un sistema di viaggio di studio-lavoro. Solo così potremmo arrivare a comprendere meglio cosa era una società, come è fatta oggi e come sarà domani. Potremmo vedere con maggiore chiarezza che le comunità in cui viviamo non sono il risultato di battaglie fatte da politicanti e dai loro tirapiedi. Queste società sono la somma delle nostre vite personali, del nostro modo di gestire la nostra vita, delle relazioni con i nostri vicini e di come sappiamo andare incontro ai bisogni del nostro prossimo vicino e lontano. Scopriremmo quanto è fondamentale l'azione di noi piccoli uomini nel costruire per il futuro un mondo più sano. Non saremmo mai più nell'ultima fila degli spettatori di un teatro incapaci di cogliere il particolare dell'azione sulla scena. Sapremmo al contrario di essere parte del dramma.

Non pensavo che occorresse essere studenti di sociologia per scoprire che l'apprendimento di movimenti sociali è eccitante e che ci fa scoprire una comunità nella sua più profonda essenza. Come cittadini di un mondo pieno di affanni noi possiamo concepire una differenza e di conseguenza tutto quello che noi possiamo fare è creare una società del futuro. Possiamo pensare di essere soltanto degli spettatori di un dramma seduti in un teatro, ma in realtà noi siamo parte del dramma della vita umana. L'umanità non è soltanto una famiglia. Essa ha bisogno di noi. Egli afferma che noi abbiamo bisogno dell'aiuto reciproco se abbiamo l'intenzione di costruire il tipo di mondo in cui vogliamo che sboccino le vite dei nostri nipoti.

Non credo infatti che esista nessun "ismo" che abbia tutte le risposte. Tuttavia la cura degli altri e la compassione le posseggono. Solo se questi due sentimenti potranno fare parte della nostra vita in modo sostanziale, sia il condividere con i più bisognosi, sia la nostra attiva partecipazione a quei movimenti che ricercano le strade per migliorare le condizioni di vita diventeranno fruttuosi. Se

ognuno dei circa 15000 membri della nostra associazione organizzasse incontri internazionali simili a quelli che tenemmo a Birmingham e a Gerusalemme, raggiungeremmo nel tempo di un anno la bella cifra di 13 milioni di persone; aiuteremmo a scoprire come é meravigliosa la famiglia umana quando si apprezza la ricca cultura degli altri. Potremmo spezzare i pregiudizi che gli agenti del potere usano per ottenere consensi e per mettere gli uni contro gli altri in Bosnia, in Israele, in Uganda, Burundi, in Jugoslavia, in Serbia e nelle città americane.

Questi incontri non costerebbero quasi nulla ma soltanto un po' di tempo ed un minimo sforzo. Non sarebbe necessario che fossero tenuti in casa ma nel giardino o in un bar o in un ristorante, spesso offerto gratuitamente se si pranza in quel posto. Naturalmente sarebbe anche una splendida occasione di divertimento per suonare, raccontarsi storie e fare nuove amicizie.

Forse il Servas, molto più delle tipiche organizzazioni ad alto livello, dipende dai suoi membri per avere successo. Quelli che non fanno molto, se non attendere viaggiatori, non aiutano a risolvere i nostri problemi. Sono viceversa importanti per il Servas le seguenti categorie di persone:

- Coloro che stringono amicizie con studenti universitari, stabiliscono contatti con giovani che a loro volta potrebbero diventare nuovi viaggiatori Servas.
- Coloro che scrivono storie su periodici per raggiungere persone che desiderano non solo fare i viaggiatori in cerca di alloggio a buon mercato o i turisti superficiali.
- Coloro che si prendono cura del futuro del nostro mondo e vogliono imparare un modo che faccia differenza.

CONCLUSIONI (*integrale*)

Fin da quando iniziai a scrivere „I semi del Servas,“ mi resi conto che, per quanto non ci fosse stata una lista di Servas Host, il mio viaggio in India mi aveva dato alcune idee di come può essere eccitante un viaggio per colui che lo intraprende con già una lista di domande che condurranno più profondamente a conoscere la comunità che si sta per visitare. Per questo potrei essere preso per un idealista. Forse un giorno ,quando finirò di scrivere i miei altri libri, ne dovrei scrivere uno sugli stupendi Servas Host che ho conosciuto.

Meglio di questo sarebbe per voi conoscerli personalmente e porre loro le giuste domande per scoprire quanto essi hanno di grande. Ciò allargherebbe le vostre prospettive. Ho visitato un “Host“ nell’Idaho, che con sua moglie aveva vissuto come un beduino in Arabia Saudita e per ore mi affascinò con i suoi racconti di vita in quella società. Per quanto io fossi passato ai margini di quel paese, lo conoscevo solo sommariamente. Quando egli terminò di raccontare disse “Sai, ho avuto molti ospiti Servas, ma tu sei l’unico che ha ascoltato la nostra esperienza araba“.

Il desiderio di trovare risposte mi ha seguito per tutta la vita e mi ha stimolato a studiare e a partecipare ad una grande quantità di movimenti sociali.

Mi resi sempre più conto che la strada per una pace durevole viene principalmente da una popolazione risvegliata. Non esistono scorciatoie! La propaganda, l’azione politica e tutte le altre innumerevoli forme che vengono utilizzate convincono la gente solo temporaneamente. Membri di organizzazioni, partiti politici o dibattiti ideologici possono stimolare il pensiero, ma raramente riescono a indicare le vere cause delle guerre. Con il passare del tempo mi resi conto a poco a poco anche che i frutti della pace si trovano nel profondo delle radici del nostro modo di vivere. La nostra volontà di condividere più equamente le risorse del nostro affollato pianeta. La nostra accettazione della diversità ed il rispetto per tutti i popoli sono le radici della pace. Quando una comunità raggiunge quel livello di maturità, allora i politici si curano di loro stessi.

Con queste prospettive iniziai a studiare i movimenti che avevano risvegliato intere comunità. Ciò mi condusse verso il movimento rurale danese per l’educazione degli adulti. Studiai ogni libro disponibile sull’argomento scritto in inglese e giunsi a concludere che esisteva soltanto un modo per comprenderlo: imparare il danese e prendere parte ai loro corsi.

Il secondo movimento che programmai di sperimentare in quel mio viaggio furono i Kibbutz poiché io credevo nell'importanza di condividere l'esperienza delle comunità municipali israeliane. Erano le loro comunità un modo di vivere lussuosamente o una forma di transizione dalla fase pionieristica a quella di un nuovo insediamento?

Il terzo movimento che volevo conoscere di prima mano fu il più grande movimento nonviolento della storia. La lotta per l'indipendenza condotta dal Mahatma Gandhi.

Ancora prima che arrivassi ad una scuola danese scoprii che questi miei obiettivi sui movimenti altro non erano che fermate del mio viaggio lungo il cammino del risveglio. Ogni luogo lungo il percorso mi offrì serie lezioni, esperienze che aggiunsero nuove sfumature di colore alla mia visione pancromatica. Alcune di esse poi addirittura misero ordine alle mie confuse percezioni. Successivamente fui guidato in un vagabondaggio dalla Norvegia all'India con la mente di un ricercatore inquisitivo e mi diede un'invidiabile educazione. Come ciascuna esperienza che si aggiungeva, che mi portava più profondamente nella conoscenza. I pezzi del puzzle che erano sparpagliati incominciavano a creare un quadro. Iniziai a rendermi conto di come tutto fosse interconnesso: le relazioni sociali, economiche, politiche e personali non solo si collegano fra di loro in un mondo complesso ma ogni piccolo avvenimento manda un'onda attraverso l'intero oceano del consorzio umano. Qualunque cosa ha una causa ed un effetto. Nulla avviene isolatamente. A poco a poco scoprii che l'intera famiglia umana, i suoi aspetti ispiranti e quelli più depressi hanno una totale interdipendenza. Fui portato ad una ricerca che sto ancora perseguendo e che mi ha mantenuto giovane all'età di 81 anni.

Fine.